



Editoriale

EURODRAGHI

Salvini, Meloni e la carta a sorpresa
di Massimo Lodi

Alla fine potrebbe spuntare (rispuntare) Draghi. Stavolta in versione europea anziché italiana. E con una novità. Che a sostenerlo con forza, se non addirittura a proporlo, sarebbe l'unico partito astenutosi dal votarlo quando guidò il governo post Conte2: Fratelli d'Italia.

La storia è questa. Salvini incalza ogni giorno Meloni allo scopo di sottrarle voti sovranisti, di destra destra. Lei si barcamena. Tiene ottimi rapporti con l'attuale presidente della Commissione Ue, Ursula Von der Leyen, ma fa attenzione a non trasformarli in un'amicizia scomoda. Il Capitano le rimprovera infatti d'esser pronta a un sodalizio con Popolari e Socialisti, guidando alla capriola i Conservatori dopo il 9 giugno. Un trappolone da cui non è facile uscire.



Naturalmente ogni discorso dipende dall'esito delle urne: si conteranno i suffragi espressi, e comincerà il valzer della maggioranza possibile. Improbabile che risulti uguale a quella uscente, essendo dato in calo il Pse. Dunque apertura a nuovi orizzonti. Idem improbabile che riesca a comporsi un centro-destra, escludendo i residuali socialisti. Possibile che, vista l'emergenza internazionale (bellica/economica) l'Unione badi al concreto, metta insieme le forze, esprima un governo di necessità.

E qui Meloni avrà l'agio di calare la carta Draghi. Lui è già in sintonia con Bruxelles, gli hanno affidato da oltre un anno una consulenza sull'ottimizzazione delle risorse Pnrr disponibili. Di lì ad assumere la guida dell'esecutivo il passo sarebbe breve. L'ex presidente della Bce è ben visto in diverse aree del Continente, e ci mancherebbe se non lo fosse in Italia. Dunque tanto vale/varrà giocare d'anticipo, intestandosi la proposta invece d'attendere che venga da un imbarazzante altrove.

Si dice a Roma che Meloni ci stia pensando. È una mossa adatta (1) a smorzare le polemiche di Salvini, che sostenne il governo Draghi e come potrebbe rivoltargli contro? E adatta (2) a consolidare il profilo istituzionale della premier, dentro e soprattutto fuori d'Italia. E infine adatta (3) a mettere in ambascia la sinistra, schiacciata nell'eventuale condizione di dover subire la strategia avversaria. Certo, il gioco non sarà subito aperto e chiaro, ma lo diventerebbe successivamente. Il primo passaggio: un candidato meloniano di bandiera alla presidenza Ue in attesa del voto. Il secondo passaggio: preso atto dell'impossibilità d'una *governance* di parte, si conviene su una soluzione di compromesso. Cioè Draghi. Che poi un compromesso non è. Sa fare politica meglio di tanti politici e specialmente nelle situazioni d'emergenza. Come l'attuale.

Attualità

E ORA IL NODO CASERMA

Chiudere via Spinelli: un errore tragico
di Sandro Frigerio

Largo Flaiano, ora "maxi-rotatoria", è una fine o un nuovo inizio? Ovvero, fine di un incubo soprattutto per chi entrava in città da sud, o inizio di un "domino" di cui si stanno ormai mettendo sul tavolole tessere successive? Le polemiche sull'opera, per lo più politiche, si sono rapidamente spente. Un po' perché da parte dell'amministrazione il messaggio è stato subito "regia comunale sì, ma anche gioco di quadra in termini finanziari tra Stato, Regione e Comune", e poi, soprattutto, perché i flussi provenienti dall'autostrada che, prima al mondo, cent'anni fa arrivava direttamente in città, così come quelli dalle direttrici Borri/Gasparotto si sono drasticamente semplificati.

Restano ancora due maggiorinodi: l'immissione da via Sant'Imerio e, non dipendente però dalla rotatoria, la coda che si genera all'incrocio tra viale Borri e la via Guicciardini, che porta al monoblocco ospedaliero. Sulla prima, come già da programma iniziale, si dovrà valutare se ripristinare, ed eventualmente in che misura, un semaforo. Sul secondo, il tema è soprattutto quello delle temporizzazioni. Oggi "verde" e "rosso" quasi si equivalgono (50/45), benché i flussi in discesa da viale Borri e quelli da e per la via Guicciardini siano enormemente diversi, e le conseguenze si vedono.

Di questo maxi-domino si è cominciato a discutere in una affollata pubblica riunione alla Scuola Parini a Giubiano, presenti il sindaco Galimberti e gli assessori Civati (Rigenerazione Urbana) e Catalano (Polizia Locale), un incontro nel quale si è parlato anche di sistemazione del "Triangolo delle Maldive" Tamagno-Lazio-Gradisca e della non facile realizzazione di un percorso ciclo-pedonale protetto attorno alla rotatoria. Ora il confronto si è trasferito in Consiglio Comunale. Anche perché la prossima tessera - e potrebbe essere una nuova mini-rivoluzione - è rappresentata dal master plan della zona Caserma. Il progetto, con il completamento della complessa ristrutturazione a polo culturale, contemplerebbe infatti la chiusura della via Spinelli (lato piazza Repubblica) e l'allargamento con doppio senso di circolazione di via Pavesi.

Di conseguenza, chi proviene da piazza della Motta dovrebbe imboccare necessariamente la via San Michele se vuole inserirsi in via Magenta. Per chi volesse piegare verso il centro città o la zona stazioni, si tratterebbe di una doppia intersezione (Magenta e Medaglie d'Oro) da far tremare i polsi. Secondo l'assessore **Andrea Civati**, interpellato da RMFonline.it, "già oggi lo stesso impianto semaforico gestisce i tre flussi e quindi si tratterebbe di un semplice riallocaamento e programmazione". Ancora da verificare resterebbe nel frattempo la sistemazione della (doppia) uscita sotterranea dalle Corti, oggi confluyente sul semaforo di via Spinelli, caratterizzato peraltro da lunghi cicli. Insomma, inimmaginabile.

A esprimere una forte preoccupazione a Palazzo Estense è stato intanto nell'ultima seduta il consigliere di centro-destra **Luca Boldetti**. Il capogruppo del Polo delle Libertà ha presentato una mozione con cui chiede di sospendere il progetto di chiusura della via Spinelli stessa e, nel caso dell'inserimento della doppia corsia in via Pavesi a questo punto di prevedere "la sola possibilità di svolta a destra in via Magenta previo stop". In ogni caso, materia da discussione aperta in sede opportuna.

"Oggi la via Spinelli ha tre corsie e mezzo in uscita, comprendendo anche quella dal parcheggio sotterraneo, - dice Boldetti a RMFonline.it. - "Non vedo proprio come si possa comprimer-

le in una sola corsia, con triplaintersezione: in via San Michele, in via Magenta e in via Medaglie d'Oro, per non parlare della gestione dell'uscita del parcheggio. Inoltre, la via San Michele risente a sua volta delle codedella via Sant'Imerio e per tutta la zona si rischiano pesanti ripercussioni. Capisco la necessità di un più adeguato attraversamento pedonale, ma occorre una maggiore riflessione, così come occorrono dei correttivi sulla rotatoria Flaiano, che porta grandi benefici ma ha ripercussioni sul traffico su altre direttrici".



Luca Boldetti

Insomma, come prevedibile, poiché il traffico urbano è un sistema di vasi comunicanti, dove spesso il punto più critico condiziona i flussi anche di diversi incroci prima, resta ancora un "cantiere aperto" e non è solo quello fisico. Sarà il caso per esempio, di riaprire il doppio senso in via Limido o in via San Pedrino? I nuovi accessi da via Gozzi (connessi ai lavori per la nuova RSA) tra viale Borri e l'Ospedale creeranno nuove prospettive? Anche per questo, l'invito di Boldetti, nel suo consueto tono "soft" ma determinato è chiaro: "ci vorrà un focus specifico o si rischia di vanificare anche la grande opera che si è realizzata. Se non si riuscirà a discuterne adeguatamente in una seduta dedicata del Consiglio Comunale, almeno ci si confronti all'interno della Commissione Urbanistica".

Andateci

IN PIEDI PER MIRACOLO

La chiesa di Santa Maria in Castelseprio di Silvano Colombo

La chiesa di Santa Maria fuori dalle porte del castello di Seprio (oggi Castelseprio) sta in piedi per miracolo. È ben vero che qui da noi la Madonna ne fa tanti e diversi ma questo edificio è talmente povero di materiale edilizio, eterogeneo, raffazzonato, che veramente c'è da stupirsi che stia ancora in piedi. E pensare che la sua pianta, l'iconografia per dirla propriamente, consegna un messaggio di raffinata architettura, mortificata dalla resa costruttiva. Ma se considerate che l'edificio consiste di un atrio, fatto apposta per accogliere i pellegrini, e nel suo interno di un aula rettangolare dalla quale sbocciano tre absidi, come un fiore, come un trifoglio, come un segno trinitario, allora valutate che questa povera e dimessa veste architettonica manda un messaggio altissimo, anti-ariano in una terra, la nostra dell'alto-milanese, dove la convivenza con gli Ariani era accertata ma non tollerata, a partire dal famoso episodio di Santo Ambrogio che li discaccia dal monte di Santa Maria sopra Varese. Sono tempi distanti, quello di Ambrogio risale al quarto secolo; la costruzione di questa chiesa risale probabilmente al VII/VIII, quando però su questa terra stavano i Longobardi, ariani, che Teodolinda avrebbe condotto al cristianesimo. Allora questa dimessa chiesetta, dove stava una comunità monastica che offriva ospitalità ai pellegrini in viaggio per Santa Maria del Monte, risulta pregevole proprio per la precisa volontà della chiesa romana e milanese di marcare il territorio. Al suo interno, nell'unica abside rimasta in piedi (le altre due sono state ricostruite alla metà del Novecento, dopo la scoperta fatta dallo storico G.P. Bogneri, benemerito per gli studi sull'alto medioevo, specialmente dell'alto milanese) le pareti si illuminano di affreschi ancora una volta miracolosamente conservatisi anche dopo che uno splendido affresco quattrocentesco ne aveva ricoperto le scene centrali. Segno da una parte che nella chiesa era ancora vivissimo il culto, e che la tecnica di eseguire un affresco sopra i sottostanti era di mani perite. Gli affreschi raccontano i momenti gaudiosi della Infanzia di Gesù, di rara frequentazione iconografica. Se però attendiamo ben bene all'argomento vediamo che in essi primeggia la figura di Maria, della Madre, cui è per l'appunto dedicata la chiesa.

Se mi propongo di esaltare il ruolo della madre, e lo faccio con affreschi che con mirabile scioltezza pittorica fanno intendere questo messaggio, vuol dire che mi rivolgo a persone che non devono faticare ad intenderlo. Dall'altra parte, se avessi fatto eseguire dei mosaici, che sono pratica pittorica dell'epoca, avrei comunicato qualcosa di astratto, di intangibile, di meno efficace per commuovere le persone che venivano a pregare la madre di Gesù. Di più, dove avrei trovato le somme necessarie per procurare le tessere musive per comporre un fondo oro? Io avevo bisogno di parlare schietto, come accade osservando Il Viaggio a Betlemme.

La Sacra Famiglia sta attraversando un abitato per andare alla ricerca di dove trovare ostello. Le architetture affrescate fanno vedere una specie di porticato, con un arco sghembo sotto il quale Giuseppe sta procedendo verso Maria.

Si appoggia ad un bastone, mentre con la destra protesa sembra voler dire a Maria che sta arrivando. Maria, infatti, seduta sull'animale, con il suo "pondo ascoso", si preoccupa del consorte e lo guarda con occhi che dicono tutta la sua apprensione perché l'anziano fatica a congiungersi a lei. L'animale, tirato per il morso con vigore, tira diritto, e così si rischia di perdere il contatto. Quando mai un pittore ha saputo comunicare questa cura affettuosa se si pensa che i mosaici milanesi e ravennati dell'epoca o di poco prima, miravano a tutt'altra vocazione? Viene da chiedersi che non soltanto il pittore, magistrale da parte sua nella costruzione della scena, ma il committente abbia voluto che questa dovesse essere la via per arrivare a toccare il cuore di chi divideva questa e le altre scene.

Il committente mi è ignoto, ma le pitture parlano da sole, e sono di altissima qualità. Andate a verificare.



Economia

LIBERALISMO DAL VOLTO SOCIALE

Einaudi a 150 anni dalla nascita di Gianfranco Fabi

Con una solenne cerimonia in Campidoglio a Roma il 25 marzo si è ricordato il 150mo anniversario della nascita di Luigi Einaudi primo Presidente della Repubblica eletto secondo le regole della nuova Costituzione.

Einaudi è stata una delle figure più autorevoli dell'Italia della ricostruzione, uno dei politici a cui si devono, assieme ad Alcide De Gasperi, la decisa scelta occidentale, il ripristino di una efficiente economia di mercato, il rilancio di un'economia aperta innanzitutto all'Europa e l'avvio di una politica sociale moderna.

Per ricordare l'impegno economico e politico di Einaudi non basterebbe una biblioteca. Scegliamo uno tra i tanti episodi che hanno caratterizzato la sua vita. Un particolare significato hanno così i 13 mesi di esilio vissuti in Svizzera tra la fine settembre del '43 e l'inizio di dicembre del '44 quando venne richiamato a Roma per assumere la carica di Governatore della Banca d'Italia.

In Svizzera dopo una fuga precipitosa attraversando a piedi uno sperduto passo alpino della Val d'Aosta e dopo i primi giorni di inevitabili traversie per essere accolto e per trovare una sistemazione adeguata, Einaudi poté contare sull'aiuto non solo di moltissimi amici italiani che l'avevano preceduto in terra d'esilio, ma anche della solidarietà aperta e costruttiva delle autorità e degli ambienti accademici e culturali elvetici. In quegli anni vennero tra l'altro organizzate iniziative di studio che videro la partecipazione anche di molti docenti italiani esuli, tra cui uno dei più autorevoli fu proprio Luigi Einaudi.

In quelle lezioni il futuro Presidente della Repubblica italiana fu quasi costretto a spiegare l'economia e la società fin dall'inizio, soprattutto partendo dalle basi pratiche e teoriche del liberalismo e allo stesso modo realizzò un manuale di base di educazione civica realizzato su invito del "Comitato italiano di cultura sociale" che gestiva le lezioni nei campi svizzeri dove erano raccolti oltre ventimila rifugiati italiani. Queste pagine "volutamente semplici e in parte popolari", come scrisse Einaudi nella prefazione della prima edizione, costituiscono la base di quelle "Lezioni di politica sociale" che rappresentano a tutt'oggi una sintesi chiara ed efficace del sano equilibrio tra Stato e mercato prefigurando quel welfare che si è progressivamente costruito attorno al sistema sanitario, alle garanzie previdenziali, al sistema educativo: tutte realtà che vedono necessariamente lo Stato protagonista senza peraltro escludere, anzi sollecitando, l'iniziativa privata anche in questi campi.

In queste Lezioni Einaudi mette così a fuoco i particolari di una solidarietà e di una presenza attiva dello Stato in ambito sociale che non solo non sono incompatibili con le leggi dell'economia di mercato, ma che sono funzionali proprio allo sviluppo di un autentico regime liberale. In una società più equa anche il mercato funziona meglio e può offrire strumenti per rendere più costruttiva l'iniziativa economica e la partecipazione dei cittadini. La solidarietà, secondo Einaudi, è un fattore profondamente coerente con il liberismo: non solo perché esalta la libertà dei singoli, ma anche perché



aiuta ad allargare il mercato, a renderlo più aperto e partecipato e quindi efficiente. I liberali, dunque, sono anch'essi a favore un certo grado di intervento dello Stato, tanto che per identificarli «bisognerebbe inventare un altro nome» rispetto a quello di liberisti, «tanto il loro atteggiamento mentale è lontano dal *laissez-faire*, *laisserpasser*». Le "Lezioni di politica sociale" costituiscono ancora oggi un punto fermo per le idee liberali e per un welfare attivo che aiuti a superare le disuguaglianze. Un punto di sano equilibrio tra le tentazioni da una parte di una eccessiva crescita della presenza dello Stato e dall'altra di una fiducia assoluta in un mercato che invece ha bisogno di buone regole, di corretti regolatori e, se necessario, di adeguate sanzioni.

Attualità

TITOLO: EUROPA

Il sogno davanti a un bivio
di Giuseppe Adamoli

Di elezioni europee si sta parlando in questo periodo quasi solo in termini di test politico nazionale, di tattiche, di liste e capilista. È in parte inevitabile ma sarebbe devastante se si continuasse così, eppure l'andazzo sembra questo.

Bisogna invece utilizzare questo tempo per discutere dei grandi problemi dell'UE poiché la prossima legislatura potrebbe es-



sere quella del rilancio del sogno europeista oppure del suo definitivo tramonto. E dobbiamo tutti sforzarci di vivere questi problemi come fatti importantissimi della nostra democrazia di cui si parli anche a tavola, nei luoghi di lavoro e con gli amici.

La riflessione di oggi è su tre temi enormi. Quello della Difesa Comune e quelli, connessi, del suo finanziamento e del diritto di veto dei singoli Stati. L'Europa sta vivendo le due guerre che guardiamo con terrore sotto la fortissima e storica influenza americana. Anche chi si sente soddisfatto di questo ombrello rassicurante deve però ammettere che qualche profondo cambiamento è necessario affinché l'UE sia protagonista e non pedina nella grande geopolitica in parziale transizione.

La Difesa europea non esiste in senso proprio. Il quadro che gli esperti tracciano è desolante e drammatico. Abbiamo 27 sistemi militari frammentati che in totale spendono molto senza risultati apprezzabili: è necessario coordinarli e potenziarli. Affermare che l'esercito europeo non serve perché l'Europa deve perseguire una politica di pace non ha alcun senso, anzi è un controsenso e significa non contare nulla.

Tutto ciò implica il nodo del finanziamento. Su questo punto è stato chiarissimo Paolo Gentiloni, commissario europeo all'Economia: «Se vogliamo rafforzare la nostra difesa dobbiamo finanziarla tutti insieme emettendo debito pubblico comune come si è fatto con successo per la pandemia».

La questione del finanziamento ci porta subito al diritto di veto degli Stati. Basta il no di uno solo dei 27 Paesi per bloccare tutto. Non si può continuare in questo modo. Eppure una via d'uscita esisterebbe come la stesa Ursula von der Leyen ha indicato: «Le cooperazioni rafforzate previste dal Trattato dell'Unione Europea». È il percorso già seguito per l'euro: se almeno nove Stati concordano un programma in un ambito specifico possono marciare da soli in attesa che altri Paesi si uniscano. Per dare il senso della progressione determinata da questo modus operandi, basti ricordare che nel 1999, l'anno d'introduzione dell'euro, solo 11 su 16 Stati membri aderirono mentre oggi è la moneta di 21 dei 27 Paesi dell'Unione.

Il Parlamento Europeo, dove si esprime la volontà dei popoli, è decisivo per la formazione e l'indirizzo politico della Commissione (il governo europeo) e può fare molto per spingere i leader dei Stati membri su quelle strade.

Serve per questo una campagna elettorale su visioni e obiettivi concreti che dia sperabilmente vita una maggioranza politica senza l'estrema destra nazionalista e antieuropeista.

Storia

PIONIERE EDUCATIVO

Don Bosco, canonizzato 90 anni fa
di Pietro Carletti

Il 1° aprile 1934, giorno di Pasqua e data del termine dell'anno giubilare straordinario, papa Pio XI canonizzò don Giovanni Bosco nella basilica di San Pietro, dinnanzi ad una folta platea di giovani.

I figli spirituali del prete piemontese - salesiani, figli di Maria

Ausiliatrice, insieme con i loro cooperatori – celebrarono quel giorno il trionfo dell'amato fondatore e dell'impegno educativo al quale dedicò il suo apostolato.



Uomo di umili origini, don Bosco, in un periodo storico complesso come quello del Risorgimento, destinato a concludersi con l'unità d'Italia, sfoderò la tenacia tipica della tempra contadina, alla quale aggiunse, grazie alla sua propensione per i giovani («mi basta che siate giovani, perché io vi ami assai»), una buona dose di originalità, che gli con-

sentì di mutare la struttura tradizionale delle parrocchie cittadine con l'istituzione dell'«oratorio per la gioventù».

A ben vedere l'oratorio esisteva da secoli e nel linguaggio della Chiesa, come in quello dei fedeli, indicava un luogo di culto o una comunità, il cui valore era già stato promosso da alcuni ecclesiastici: in Italia da san Filippo Neri, fondatore della Congregazione dell'Oratorio nel 1575; in Francia dal cardinal Pierre de Bèrulle nel 1611.

Anche nella Lombardia austriaca e veneta non mancava la presenza di luoghi di incontro, detti «oratori», a scopo di preghiera o di catechesi, frequentati in modo particolare da studenti delle scuole ecclesiastiche.

La proposta di don Bosco si innovò rispetto ai modelli precedenti, configurandosi fin da subito come inclusiva, animata com'era dal proposito di aprirsi ad un pubblico più ampio e composito di giovani, spinti a riunirsi fra loro da un desiderio di

libera partecipazione, svincolati da qualsiasi costrizione, e in ogni caso ben accolti, a prescindere dalle parrocchie di appartenenza e dai rispettivi ceti sociali di appartenenza.

In questo modo il prete piemontese dedicava la sua opera anzitutto alla «gioventù più povera e abbandonata», a quei ragazzi di periferia che spesso creavano problemi alle città.

Le fondamenta dell'oratorio di don Bosco, inoltre, si basavano sul rapporto di reciproca attrattiva tra adulti e giovani, e sulle colonne del «sistema preventivo», organizzato su tre principi fondamentali: la ragione, istanza che con il secolo dei lumi alle spalle era divenuta una delle caratteristiche principali della cultura moderna; la religione, sulla quale doveva fondarsi ogni buona educazione; l'amorevolezza, ingrediente essenziale per ottenere la piena interrelazione tra educatore ed educando, e per «guadagnare il cuore dei giovani».

Don Bosco avendo il «cuore» come obiettivo del suo progetto educativo, dimostrava l'originalità del suo magistero e dell'innovazione antropologica che la animava. Egli, secondo quanto afferma Pietro Stella in *Don Bosco*, intendeva valorizzare la componente più intima dell'uomo, prendendo le distanze dalle concezioni filosofiche ilemorfiche, che prevedevano una separazione tra «ragione» e «cuore», quest'ultimo inteso come «capacità di intuizione intellettuale e di amore intenso e istintivo».

Con questi propositi l'opera del sacerdote salesiano, come ebbe a dire Pio XI al rito della canonizzazione, novant'anni fa, era tanto tesa a «formare nei giovani il cittadino e il cristiano degno della patria terrena, il perfetto cristiano meritevole di divenire un giorno membro glorioso della patria celeste», quanto destinata a portare molto frutto in tempi rapidi, e a diffondersi tra i paesi europei (Italia, Francia e Spagna), come anche oltre oceano (Argentina e subcontinente americano), già quando il prete salesiano era ancora vivente.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Sport

NOTTI MAGICHE 4.0
L'avventura (conclusa)
di Varese nella "coppetta"
di Fabio Gandini

Politica

RIBALZONE
L'incomprensibile
che sta accadendo
di Roberto Cecchi

Apologie paradossali

OASI COSMICA
Credere, sapere:
un libro, qualche pensiero
di Costante Portatadino

Attualità

IN ALTO
Sinner e Il Volo:
stelle italiane
di Luisa Negri

Pensare il futuro

VENTO GIUSTO
Civitavecchia:
il sì all'eolico che fa scuola
di Mario Agostinelli

L'antennato

LA DISFIDA DEL VARIETA'
Battaglia dei format
cercando i tempi perduti
di Ster

Cultura

LEGGERO COME LINUS
Quel fumetto
che insegnò a riflettere
di Renata Ballerio

Cultura

DEI E PIRAMIDI
La religione degli Aztechi
di Livio Ghiringhelli

Attualità

CASA PASCOLI
L'origine ravennate
del "pacifista"
di Sergio Redaelli

In confidenza

SERVE UMANITÀ
Le crepe, la vita nuova
di don Erminio Villa

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere
la versione completa



RMFonline.it
Radio Missione Francescana



Editore/proprietario: Giovanni Teruzzi
viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese - tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg. n. 937 del 17/11/2008
Registro stampa del Tribunale di Varese